

Arrestati i rapitori di Tony Carello

Sono due giovani della sinistra extraparlamentare – Recuperati 94 dei 101 milioni pagati dalla famiglia per il riscatto – Fermata una ragazza: fu lei ad attirare la vittima nel tranello?

I rapitori di Tony Carello sono stati arrestati ieri mattina dai carabinieri in una camera a pianterreno di via Caraglio 121. Hanno confessato. In uno zaino sotto il sedile di una «Renault R. 4» avevano nascosto 94 dei 101 milioni sborsati dai familiari della vittima per il prezzo del riscatto. Nell'alloggio sono stati rinvenuti anche pistole e pugnali. Gli autori del primo rapimento della storia criminale torinese sono due giovani appartenenti alla sinistra extraparlamentare: Giorgio Piantamore, studente di 21 anni abitante a Pino in via Cento Croci 20 e Luciano Dorigo, 22 anni, imbianchino, residente a Pecetto in corso Re Umberto 89, da qualche tempo trasferitosi nella nostra città in via Caraglio. Il primo era stato condannato al processo «dei cinquantasei» per i disordini di piazza San Giovanni [*i violenti scontri di piazza del 29 maggio 1972 per la giornata nazionale contro la repressione*]. Era stata tanto rapida e convulsa l'azione dei banditi, quanto difficile e laboriosa l'inchiesta dei carabinieri. Tony Carello, nipote di Fausto, fondatore della nota fabbrica di fanali per auto, la sera del 3 gennaio scorso era stato invitato per telefono da una ragazza sconosciuta ad un appuntamento in strada del Rosero sulla collina di Pecetto. Si trattava di una ragazza-esca. Sul posto c'erano due individui che lo imbavagliarono e lo tennero prigioniero per ventiquattrore su un «furgone». I rapitori telefonarono tre volte alla famiglia fissando il prezzo del riscatto, il luogo e le modalità del pagamento. La somma fu lasciata dalla sorella del rapito, Paola, sulla strada vecchia del Pino alle 16,15 del 4 gennaio. Quattro ore dopo lo studente universitario tornava a casa. Polizia e carabinieri non erano intervenuti durante la drammatica vicenda: era la condizione imposta dai banditi. «Altrimenti – avevano detto – uccideremo Tony». Per questo l'indagine si è mostrata complessa. Gli inquirenti erano certi di una cosa: gli autori del rapimento avevano dimostrato di conoscere molto bene la collina torinese, quindi dovevano abitare in quella zona. I carabinieri dopo parecchie perquisizioni hanno seguito una traccia precisa, quella degli aderenti ai gruppi extraparlamentari di sinistra. Due di loro, il Dorigo ed il Piantamore appunto, da qualche tempo conducevano un tenore di vita molto dispendioso, per questo sono stati sospettati. Ieri mattina il cap. Formato e i suoi uomini hanno bussato alla porta del Dorigo in via Caraglio 121. Il giovane ha aperto e, sopraffatto dall'emozione, si è seduto su una sedia, senza pronunciare una parola. Ammucchiate in uno zaino i carabinieri hanno trovato mazzette di biglietti da diecimila per 56 milioni, in un angolo della camera inoltre erano nascoste una «machine-pistole», due rivoltelle, una P. 38 e

una calibro 22, quattro pugnali e scatole di munizioni. Poco dopo su una «Renault R.4» è giunto Giorgio Piantamore. Non ha esitato ad ammettere: «Sì siamo stati noi. Ci avete presi». Sotto il sedile dell'auto aveva 38 milioni. I due rapitori sono stati condotti nella caserma «Podgora» e interrogati dal magistrato. In serata li ha raggiunti una ragazza, di cui non si conosce ancora il nome [Giuliana Zuccolo]. Forse è quella che attirò nella trappola il Carello.

L'articolo continua a pag. 4 nella "CRONACA CITTADINA"

(...) «Intanto si è vagliata la posizione politica dei due rapitori: Piantamore era già stato arrestato l'anno scorso in piazza S. Giovanni durante i fatti del 29 maggio culminati con il processo a 56 estremisti di sinistra. Si dice che appartenga a Lotta continua. ma l'organizzazione nega che ne abbia mai fatto parte. Di Luciano Dorigo si conoscono solo le sue simpatie per movimenti della sinistra extraparlamentare.

Due giovani senza radici: siamo stati a casa di Giorgio Piantamore a Pino. Il padre, Vincenzo, impiegato del Comune, ci ha detto: "Di tanto in tanto si allontanava senza ragione per giorni. È un ragazzo introverso, fiero delle sue convinzioni. Ho tentato in tutte le maniere di convincerlo a tornare sulla giusta strada: sono comunista, volevo che si iscrivesse alla federazione giovanile del mio partito. Un giorno gli ho addirittura tagliato capelli e barba perché perdesse quell'aspetto da ribelle. Se avessi saputo che era lui uno dei rapitori di Carello giuro che l'avrei denunciato io stesso. Lo hanno preso ed è giusto che paghi. Ma sono suo padre ed ora lo perdono".»